

Aristóteles y los saberes  
Seminario Montesinos  
Fundación Canaria Orotava de historia de la ciencia  
2016

### **Estratto Conferenza**

#### **Aristóteles y la democracia**

Giovanna Lenti

28 novembre 2016

È il 2016 d.c. sono trascorsi 2400 anni dalla nascita di Aristotele e parlarne a distanza di così tanto tempo ha ancora significato. Sia perché oggi si è riprodotto, come analisi politica, tutto quanto era passato sotto il nome di aristotelismo e la politica pratica di Aristotele è tornata alla ribalta, sia perché, in fondo, in Aristotele si può trovare l'origine di ogni pensiero. Ed è così che oggi in epoca di Brexit, di conclamato populismo, di post verità ritorna sulla scena della politica pratica il concetto di democrazia. In questi ultimi anni le democrazie parlamentari sono state messe in crisi dai contenuti stessi della democrazia arrivando a chiedersi se in realtà tanta partecipazione democratica nelle scelte elettorali sia da preferire ad un elettorato più elitario, magari meglio interprete delle esigenze della politica. Un ragionamento tutto aperto sulla rappresentanza e sulla democrazia.

Per questa conferenza ci concentreremo solo sul concetto della democrazia e sul perché da degenerazione della *πολιτεία*, forma di governo preferita da Aristotele, la democrazia sia poi diventata un oggetto sacro di ogni pensiero politico, imprescindibile per ogni forma di governo.

Quando Aristotele scrive, sulla politica, egli non ha in mente la forma perfetta di governo, è ben consapevole che questa non esiste, ciò che fa è argomentare sulla migliore forma di governo, valida ed efficiente per un determinato momento. Gli assoluti non interessano. Scopo di Aristotele è cercare la forma di governo che tuteli e favorisca la felicità, così da conseguire nel miglior modo possibile la. Sicurezza o stabilità, *ασφάλεια* appunto, è la condizione necessaria che garantisce la felicità all'uomo libero. Per felicità e uomo libero dobbiamo però intendere quello che effettivamente indicava Aristotele, l'uomo libero sarebbe stato felice se avesse potuto passeggiare intorno ad un *περίπατος*, conversando sulle tematiche della *σχολή* costruendo una *πολιτεία*, vivendo nella *πόλις* in quanto *ζων πολιτικόν*, ed in quanto *ζων πολιτικόν* cittadino della *πόλις* quindi libero, libero dalla faccende più elementari legate alla vita animale, dedito interamente all'educazione del suo *λόγος*, alla sua *φρόνησις*, libero e felice di vivere così in una *πόλις* realizzando la *πολιτεία*. Aristotele viveva la preoccupazione per una Atene impoverita sotto costante minaccia bellica. La pace, nell'accezione della sicurezza alla vita era l'obiettivo per continuare ad educare il *δήμος* nell'esercizio della *φρόνησις*. Come si può notare il sistema politico di Aristotele è un cerchio chiuso dal quale è esclusa la perfezione perché la realtà dell'uomo, la sua *πραξις*, è calata in un mondo del fenomeno sempre in mutamento tra il *πρέπον* ed il *δυνατόν*. A questo dichiarato pragmatismo fa riferimento quel braccio steso dell'iconografia medievale di Aristotele, il suo braccio steso (celebre quello raffigurato ne "la scuola di Atene" di Raffaello dove

è direttamente opposto al dito puntato verso l'iperuranio di Platone) indica tutto quanto si muove e si concreta nella realtà tra il possibile ed il conveniente. Tutta l'attività politica si esercita nella ricerca della possibile forma valida tra ciò che si può fare e ciò che conviene fare. Quando Aristotele parla di adeguamento si riferisce ad una concretezza, ad un ideale calato nella realtà, adatta la realtà all'ideale solo che l'ideale non è assoluto, è concreto. Educare i cittadini ad essere cittadini è educare non al bene supremo ma al bene che serve. È efficiente non assoluto. Così contrariamente a quanto si possa credere ad un primo istante, interpretare la *πραξις* e seguirne le linee direttive di *πρέπον* e *δυνατόν* non suggerisce una immobilità della ricerca politica. Differenziandosi sempre tra *πρέπον* e *δυνατόν*, le dinamiche, così sempre variabili, conducono ad esperienze politiche sempre diverse. Storicamente produrranno esperienze politiche distinte costringendo a riadattare teoremi politici. In questo senso l'intera teoria politica di Aristotele potrebbe avere un senso evolutivistico. Diverse saranno le forme di stato perché diverse saranno le esigenze e diverse saranno le *πολιτείες*, qui *πολιτεία*, assume il significato di costituzione. Ed infatti l'approccio scientifico di Aristotele allo studio della politica ha portato alla catalogazione e descrizione delle diverse esperienze costituzionali greche. Oggi, di quello studio, probabilmente affidato ai peripatetici, abbiamo solo "la costituzione degli Ateniesi".

Prediligendo il criterio scientifico Aristotele ne "La Politica" differenzia secondo il numero e secondo il merito le diverse forme di governo, iniziando dall'uno, la monarchia, segue l'aristocrazia con alcuni, i migliori, infine i più nella *πολιτεία*. Quando il potere non è esercitato per la comune utilità ciascuna di queste degenera in tirannia, oligarchia e democrazia. Ma dato che la *πολιτεία* garantisce meglio delle altre l'uguaglianza dei cittadini, di tutti i cittadini perché a tutti concede uguale libertà, la *πολιτεία*, risulta essere il giusto mezzo per realizzare la felicità. L'aspetto che merita attenzione è che *πολιτεία* non significa democrazia questa è la forma degenerata della *πολιτεία* stessa. Ciò che noi assumiamo come modello politico basilare è in realtà una forma perversa di un sistema politico meglio funzionante. Cerchiamo di capire perché. La *πολιτεία* è amministrata dalla moltitudine ricca non povera. Valorizza la classe media ed in quanto media "in medio stat virtus". La medietà è un concetto fondamentale in Aristotele. Questa condizione di equilibrio tra le due anime che compongono la *πόλις*, la ricca e la povera, è gestita bene in quanto essendo i più a governare i pochi non lamentano invidia, non si genera ribellione e il governo è efficiente perché si prende cura del benessere di tutti. Quando è che degenera? Quando si governa per il "proprio" benessere. Proprio significa personale e nel caso della monarchia si avrà tirannia, nel caso dell'aristocrazia avremo oligarchia e nel caso della *πολιτεία*, avremo democrazia.

In questa forma di governo si verifica l'anomalia numerica molti comandano e molti obbediscono quando una delle due componenti comanda per il proprio interesse l'equilibrio si rompe. Equilibrarla è il compito dei politici ed Aristotele individua il sistema atto ad equilibrare: la proporzione della legge.

Oggi avvertiamo la presenza della democrazia se vige la legge. Se ci sentiamo tutelati dalla legge definiamo democratico il nostro sistema di vita sociale. Su questo punto inizia a fondarsi l'epopea magica della democrazia come fondamento di un governo e marchio di uno stato. Certo al momento di Aristotele il concetto di stato era molto diverso da quello attuale, per questo non lo analizzeremo. È interessante però notare, al largo della storia, come la democrazia sia diventata un indispensabile concetto politico.

Eravamo rimasti ai cittadini che avevano diritti per meglio garantire l'equilibrio. Ciò che Aristotele dice però è che la legge è proporzionale. Se è proporzionale non è legata al numero, ossia se è proporzionale è un altro il criterio per il quale la legge concede diritto. La condizione di cittadino non implica uguale diritto dei cittadini. Una parte pretende di essere uguale nel merito essendo già eguale nella condizione di cittadino, però ἴσωνομία e ἰσηγορία sono distinte. La prima indica un'uguaglianza di diritti tra coloro che già hanno, posseggono, ἰσηγορία ossia la libertà di parola. Chi non ha libertà di parola ha una libertà politica diversa, ha un'altra isenomia.

Sarà con Robespierre che l'elemento dell'uguaglianza e della legge si fonderanno con il concetto democrazia. La lotta per la democrazia avviene solo con la lotta per il riconoscimento dei diritti dell'uomo e del cittadino, per eliminare le ineguaglianze giuridiche e politiche. La costituzione sarà per la sovranità popolare. Questa era l'esigenza della Francia di Robespierre.

Cosa è cambiato da Aristotele a Robespierre? Che la democrazia acquista un valore universale che prima non aveva. Essendo un metodo non può essere valore, con l'esigenza di dover dotare il popolo di una responsabilità e attenzione politica diventa, invece, un obiettivo. Il popolo, tutto, indistinto, uguale senza meritocrazia distinta, è identificato come popolo come soggetto del diritto.

Il popolo, non è più un gruppo di δῆμος in un determinato territorio ma un popolo che reclama diritti universali. Se in origine per δῆμος si identificava un gruppo di un determinato territorio ora il termine indica il popolo intero di un'intera nazione. Non si tratta più di riformare uno stato, di organizzare il proprio sistema politico-sociale ma di riconoscere un valore universale di libertà e uguaglianza. Aristotele non pensava al cittadino ideale, quando gli stati assoluti entrano in crisi l'obiettivo cambia. L'esigenza di avere uguaglianza era dirompente, con Aristotele l'esigenza era proporzionare la legge ai cittadini. Il πρέπον ed il δυνατόν cambiano fino a che l'uguaglianza universale troverà il suo culmine ne "la democrazia in America" di Tocqueville, con la frase iniziale del libro: "uguaglianza delle condizioni" apre la porta ad un nuovo significato di democrazia.

Oggi equipariamo non libertà ma giustizia. E gli aspetti della democrazia sono il voto, il governo eletto, la trasparenza degli atti, l'imperio della legge. Ad analizzarli però vediamo che il voto non è libero né uguale perché comandano i partiti e che in realtà nessuna democrazia rappresentativa è una democrazia, si tratta solo di minoranze organizzate.

Oltre alla legge, Aristotele vedeva nell'educazione al sistema governativo della classe politica il buon esito di un governo. Anche la educazione subisce la degenerazione quando la democrazia ormai senza più un codice si chiama ὄχλοσκρατία. Ossia marmaglia di gente. Maggioranza senza forma.

Il problema oggi della democrazia è proprio la sua maggioranza, estendendo il potere a tutti indistintamente senza più rigore di merito senza più proporzione la massa di gente senza ordine gestisce sistemi sociali che necessitano di regole. Oggi gli elettori politicamente non corretti vengono accusati di ignoranza delle regole democratiche e di essere populistici. Siamo realmente sotto il dominio dell'ὄχλοσκρατία o invece dobbiamo rivedere il mito della democrazia senza accusarla di degenerare ma di essere realmente ὄχλοσκρατία? Questa è quello che oggi chiamiamo populismo?

Se il populismo aveva come obiettivo il rovesciamento del sistema di potere strutturato in un ordinamento statale preciso, il populismo di oggi non vuole rovesciare nessun sistema di stato ma riportare l'attenzione sulla base del governo. Perché si ritiene che la rappresentanza politica democratica abbia fallito concentrandosi sul personale benessere, comportandosi da oligarchia tralasciando quindi il benessere dell'altra componente, dell'altra parte. Il populismo di oggi potrebbe essere il richiamo all'attenzione dei più alla vita della *πολιτεία*, non lo schieramento di due fronti contrapposti: la lotta verso la casta non è lotta tra democratici o oligarchia, ma tra una componente e l'altra della *πολιτεία*, stessa, infine non tra due forme distinte ma tra due componenti della stessa forma. Le spinte populistiche degli ultimi anni nelle democrazie europee e statunitensi potrebbero essere un richiamo all'equilibrio tra le due anime che compongono la democrazia i poveri e i ricchi.

Può essere, quindi, che oggi nell'analizzare gli avvenimenti democratici di scelte politiche ci confondiamo e chiamiamo populismo qualcosa che in realtà altro non è se non democrazia e richiamo all'attenzione che necessita la democrazia. probabilmente quello che noi chiamiamo populismo è in realtà il grido diffuso della necessità del ritorno alla democrazia come interesse direttamente gestito dal popolo, dove per popolo intendiamo il popolo che vive nella *πόλις* quel popolo che vorrebbe vivere nella stabilità nell'*ασφάλεια*, quel popolo che vorrebbe le uguaglianze delle opportunità che solo una stabilità garantisce.

## **Bibliografia**

**Aristotele**, *La politica*, Laterza, Roma-Bari, 1997;

## **Opere consultate**

**Mosterín, J.**, *Aristóteles*, Alianza Editorial, Madrid, 2016;

**Calvo Martínez, T.**, *Aristóteles y el aristotelismo*, Ediciones Akal, Madrid, 2001

**Robespierre**, *Dizionario delle idee*, a cura di Marco Armandi, Editori Riuniti, Roma, 1999;

**Tocqueville, Alexis de**, *La democrazia in America*, BUR Rizzoli, 2007